

Marcella Ciarnelli

ROMA All'ora di Carosello il premier ha mandato in onda il suo spot. Per sette minuti e dieci secondi, a reti Rai unificate, Silvio Berlusconi si è impossessato della tv pubblica per cercare di raggiungere tre obiettivi: convincere gli italiani che la sua riforma delle pensioni «è giusta, saggia e necessaria». Bollare come irresponsabili coloro che si oppongono ad essa, l'opposizione e i sindacati in testa, perché, ha affermato seminando ingiustificato allarmismo che «se si lascia che le cose vadano avanti così lo Stato non ce la farà più a pagare le pensioni e gli anziani non potranno più vivere con la loro pensione. Questi sono i fatti. Chi dice cose diverse, chi dice che tutto può continuare così, ci sta ingannando». Rincarando la dose con l'accusa che «coloro che si ostinano a negare questa verità non rendono un buon servizio al Paese». Dare un colpo di acceleratore ad una campagna elettorale infinita con l'invito conclusivo «alle care amiche, ai cari amici» a non far mancare il sostegno a chi «ha avuto il coraggio di affrontare il problema di una riforma» che tutti riconoscono essere necessaria «ma che solo noi abbiamo avuto, ce l'abbiamo e ce l'avremo sempre se continuerete a sostenerci con la vostra fiducia».

Il premier che non ha ritenuto fosse doveroso dire almeno qualcosa e prendere in mano la situazione dopo che il blackout ha rischiato di mettere in ginocchio il Paese, ha trovato invece utile al suo disegno personale arrivare nelle case degli italiani all'ora di cena per cercare di convincerli dell'utilità di una riforma ancora tutta da discutere e sulla quale non si trovano d'accordo neanche i partiti della maggioranza. Ha scelto di portare il confronto d'imperio fuori dai suoi luoghi istituzionali ed si è affidato alla sua sola capacità di convincimento. Il telecomando come strumento per cancellare la dialettica politica. Lo ha deciso ad ora di colazione, dopo un incontro con Tremonti, che era necessario «spiegare agli italiani quali sono i fatti e qual è la verità».

L'annuncio  
«Dal 2008 si andrà in pensione con 40 anni di contributi. Fino ad allora nessun cambiamento»

“ Il premier sferra un duro attacco al sindacato in 7 lunghi minuti sulle tre reti. «Chi dice che tutto può continuare così vi sta ingannando» ”



E poi chiede il voto usando il mezzo pubblico  
«Noi avremo sempre questo coraggio, se continuerete a sostenerci»  
Silenzio sul black out

# Berlusconi, violento spot in tv

Messaggio a reti unificate sulle pensioni: la riforma è giusta e necessaria. Bersani: così apre un grave conflitto nel Paese

La sua capacità di convincimento contro quella degli altri con un uso del mezzo pubblico che il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi ha definito «stupefacente e veramente incomprensibile».

Per farlo ha piegato alle sue necessità le leggi che regolano la materia delicata. Ha scelto la strada estrema del messaggio a reti unificate, con la giustificazione che quelle che si accingeva a dire erano parole di

estrema urgenza. Palazzo Chigi stesso ha poi dovuto smentire che lo fossero davanti alla protesta del presidente della Commissione di Vigilanza informato della situazione a cose decise. Come il presidente del-

la Rai, Lucia Annunziata, cui nessuno ha pensato, anche solo per cortesia che le reti dell'azienda di cui è ancora a capo stavano per essere occupate per alcuni minuti dal capo del governo. L'unico ad essere

stato avvertito è stato il direttore generale, Cattaneo, cui è arrivata una lettera in data di ieri con la comunicazione. E che ha dovuto anche gestire la richiesta dello staff del premier che fossero truccatori, tecnici luci e operatori di fiducia a fare le riprese. L'alternativa poteva essere la solita cassetta registrata da trasmettere integralmente. Ha prevalso la prima ipotesi. Ma sembra che la Rai abbia dovuto fare al volo un contrattino alla troupe incaricata della ripresa. In questo modo la tv di Stato non solo ha dovuto fare un servizio fuori palinsesto ma se lo è anche dovuto pagare.

Il premier ha cercato di vendere la sua riforma con l'enfasi che gli è propria. Ha rivendicato come un successo del suo governo l'aumento delle pensioni sociali. Ha spiegato

perché c'è bisogno di intervenire con nuove misure perché «la vita media tende ora ad oltre 80 anni» e quindi il numero degli anziani sarà sempre maggiore. «La spesa per pagare le pensioni è cresciuta e crescerà in maniera continuativa fino al 2030, una situazione non sostenibile né dal punto di vista economico, né dal punto di vista sociale». Quindi bisogna intervenire. Ne andrebbe di mezzo «una sanità dignitosa per tutti, mancherebbero i soldi per le scuole e quelli per le forze dell'ordine. Lo Stato dovrebbe aumentare le tasse e resterebbero così meno soldi nelle tasche di tutti, pensionati compresi». La soluzione è nella riforma che prevede che «da adesso fino al 2008 chi ha maturato il diritto ad andare in pensione potrà farlo con le stesse regole di oggi. Nes-

una sorpresa. Solo dal 2008 il periodo di versamenti dei contributi richiesti per accedere alla pensione sarà di almeno 40 anni» fermo restando che, indipendentemente dai contributi versati gli uomini potranno lasciare il lavoro a 65 anni e le donne a 60. «Ma attenzione - ha detto il premier - c'è un'opportunità straordinaria, un aumento del 32 per cento dello stipendio se si decide di continuare a lavorare». E lui che si ostina a far di conto in lire spiega: «Chi ha uno stipendio di 40 milioni ne prenderà dodici in più. Una differenza importante che consentirà di risparmiare per un futuro sereno». La riforma «giusta e necessaria» d'altra parte, ci tiene a precisare il premier, l'hanno fatta «Francia, Germania, Austria, governi di centrodestra e di centrosinistra per le stesse ragioni che hanno motivato il nostro progetto».

Ma per Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds «Berlusconi con le sue parole ha aperto un grave conflitto nel Paese» poiché «mentre annuncia l'apertura di un confronto con le forze sociali va in tv ad illustrare una posizione già presa». Tanto più che gli interventi che il presidente del Consiglio annuncia «sono iniqui, improbabili, insostenibili, inaccettabili». Quella proposta «è una riforma dettata dal fallimento della politica economica del governo».

«Se restassero così le cose la spesa sarebbe insostenibile»  
Il presidente della Rai non sapeva nulla



Silvio Berlusconi durante il suo messaggio a reti unificate ieri sera sulla finanziaria  
Ap/Rai Tv

## un chiarimento sul governo Berlusconi di Alexis De Tocqueville (1848)

«La vera causa della tirannia non è necessariamente l'anarchia o il dispotismo. Fanno paura, naturalmente, ma è l'apatia generata dall'occuparsi solo dei propri interessi il vero problema. Quando si genera una condizione di apatia, bastano poche truppe ed episodi sporadici per esercitare oppressione. Poche persone violente sono in grado di intimidire e indurre al silenzio. Nell'apatia una forma di tirannide può espandersi perché nessuno si oppone il vero nemico della democrazia non è il dispotismo dichiarato, ma piuttosto il silenzio della solitudine e della apatia».

«Democracy in America», appendice BB, Vol II, pag. 339

# Forzata la legge, mai accaduto prima

Petrucchioli non è stato avvertito, nemmeno la Annunziata. Bonaiuti fa una telefonata «di cortesia»

ROMA Senza precedenti. In tutti i sensi. Il messaggio a reti unificate, o meglio lo «spot» che Silvio Berlusconi ha preteso fosse trasmesso ieri sera, alle ore 20,30, è un inedito assoluto, tanto nella forma quanto nella sostanza. Mai, prima d'ora, un presidente del Consiglio si era rivolto al popolo per «annunciare» qualcosa, ma solo per spiegare decisioni significative: insomma qualcosa di eccezionale che, di per sé, legittimava l'eccezionalità del ricorso al più potente, e diretto, strumento di comunicazione pubblica. Berlusconi, invece, all'indomani di una giornata drammatica come quella del black out energetico, ha monopolizzato gli schermi televisivi chiedendo «fiducia» agli italiani su una sorta di araba fenice: la riforma delle pensioni. Fiducia sulla parola, quindi. Il che, di per sé, viola un principio democratico. Tanto fondamentale da essere tutelato dalla legge. La n. 103 del 14 aprile 1975 che, così, disciplina la materia: «La società concessionaria è tenuta a trasmettere i comunicati e le dichiarazioni ufficiali del presidente della Repubblica, dei presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, del presidente del Consiglio dei ministri e del presidente della Corte costituzionale, su richiesta degli organi medesimi, facendo precedere e seguire alle trasmissioni l'esplicita menzione della provenienza dei comunicati e delle dichiarazioni. Per gravi e urgenti necessità

pubbliche la richiesta del presidente del Consiglio dei ministri ha effetto immediato. In questo caso egli è tenuto a darne contemporanea comunicazione alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi».

Ma al presidente della Commissione di Vigilanza non è arrivata alcuna comunicazione. Lo stesso Claudio Petrucchioli, dopo aver tentato invano di mettersi in contatto con il sottosegretario Gianni Letta, ha fatto notare la grave lacuna. Erano le 19,10, ovvero due

ore dopo che dal palazzo Chigi era stato «prenotato» lo spazio presso le reti televisive. Si poteva - volendo - ancora intervenire. Anche nei confronti della presidente della Rai, Lucia Annunziata, tagliata fuori, scavalcata e oscurata da una richiesta concepita e gestita sul piano meramente «amministrativo». Invece, sono stati tutti messi di fronte al fatto compiuto. O, meglio, al misfatto. Solo di fronte alle proteste istituzionali, e quelle politiche dell'opposizione, palazzo Chigi ha offerto una strana precisazione. Secondo la quale l'obbligo del-

la comunicazione sarebbe scattato «solo in casi di gravi ed urgenti necessità», mentre la richiesta della presidenza del Consiglio sarebbe avvenuta sulla base della prima parte dell'articolo della legge, è quella di Massimo D'Alema che tempestivamente diede comunicazione del suo messaggio sull'intervento militare italiano in Kosovo pur senza invocare la «particolare urgenza». Ma, poi, se urgenza non c'era, avrebbe dovuto esserci almeno qualcosa di «ufficiale» da comunicare. Mentre sulla riforma delle pensioni c'è solo la parola di Berlusco-

ni, amplificata dalle tv senza che il pubblico televisivo avesse alcuna possibilità né di verificare la congruità né di confrontare la necessità, l'efficacia e la finalità delle misure propagandate. Guarda caso, nell'ora serale di massimo ascolto televisivo, questa non richiesta a sentir Bonaiuti, ma soddisfatta con «effetto immediato», tanto da essere annunciata prontamente, e in pompa magna.

È, in tutta evidenza, questa «sacralità» del messaggio che Berlusconi ha cercato, consapevole che non lo avrebbe mai avuto continuando a giostrare con

le cassette televisive pre-registrate, che pure il grosso delle reti tv ha sempre mandato in onda senza mai mancare di riguardo ai voleri del premier, come è accaduto per il messaggio sull'assassinio da parte delle Br del professor Marco Biagi, e per quello contro la magistratura di Milano. Persino nel 1994, per quel drammatico messaggio di 7 minuti, pure catalogato come «a reti unificate», con cui accusò di «abuso e strumentalizzazione infame» i magistrati di Milano che gli avevano inviato un avviso di garanzia per concorso in corruzione, il premier fece in proprio, evitando di formalizzare la richiesta ai sensi della legge. I precedenti formali, dunque, sono solo tre, legati a particolari eventi della storia nazionale: da parte di Giulio Andreotti il primo ottobre 1991, all'indomani dell'approvazione di una legge finanziaria durissima di 57 mila miliardi, per rassicurare che l'Italia non sarebbe precipitata nel dissesto finanziario; di Romano Prodi il 2 maggio 1998 per annunciare l'ammissione dell'Italia nel gruppo di testa dell'Euro; di Massimo D'Alema, il 30 maggio 1999, per dar conto del ruolo dell'Italia nella crisi del Kosovo. Dalla responsabilità delle spiegazioni si passa all'irresponsabilità degli annunci. Una sorta di prova generale della nuova tv modello Gasparri. Quella che dà di più: il messaggio plebiscitario.

Ma l'art. 22 della legge 103 recita  
«Per gravi e urgenti necessità pubbliche la richiesta ha effetto immediato...»

## i precedenti

### Prodi annunciò la nascita dell'euro D'Alema spiegò la crisi del Kosovo

ROMA Il messaggio che Berlusconi ieri ha rivolto alla nazione attraverso i canali televisivi nazionali, ha alcuni precedenti.  
1 OTTOBRE 1991: il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, in un discorso trasmesso dalle tre reti televisive Rai alle 20,30, spiega il senso politico della manovra economica (57 mila miliardi di lire) varata dal governo per il 1992. «Non stiamo difendendo la sopravvivenza del governo...», affer-

ma tra l'altro Andreotti, siamo invece in un passaggio di carattere storico».  
22 NOVEMBRE 1994: con un testo registrato in una cassetta ma non trasmesso integralmente da Tg1 e Tg3, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si rivolge al paese e fa il bilancio di una giornata politica che aveva visto riaprirsi lo scontro istituzionale dopo la decisione dei magistrati di Milano di inviargli un avviso di ga-

ranza. Berlusconi afferma che andrà avanti, e non si dimetterà dalla carica.  
2 MAGGIO 1998: il presidente del Consiglio Romano Prodi invia un messaggio registrato agli italiani per esprimere la sua soddisfazione per l'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa dei paesi che adotteranno l'euro. Prodi ringrazia «di cuore» tutti gli italiani per gli sforzi fatti per l'obiettivo della moneta unica.  
30 MARZO 1999: a reti unificate il presidente del Consiglio Massimo D'Alema spiega al Paese la posizione del governo sulla crisi del Kosovo. L'Italia, dice D'Alema segue «con attenzione» il tentativo di mediazione di Primakov e «ha fatto e farà fronte alle sue responsabilità» nell'ambito dell'Alleanza.

## Proteste al centralino dell'Unità

ROMA Il presidente del Consiglio fa bene a chiedere la fiducia degli italiani. Perché gli italiani sono più inquieti ogni giorno che passa. Ieri un piccolo campione si è rivolto a questo giornale per manifestare scontento, sdegno, angoscia per un uso prevaricante della televisione pubblica compiuto, a detta di centinaia di lettori che si sono attaccati al telefono tra le 20,30 e le 21, dal capo del governo.  
Ma ce n'erano state anche prima di telefonate di persone che volevano andare a manifestare sotto la Rai per chiedere la sospensione della trasmissione resa nota dai telegiornali delle 19, quello sulla terza rete, e delle 20, quello del primo canale.  
«Non può usare i mezzi dell'azienda pubblica per uno spot elettorale, non può», è stato un coro unanime di protesta al centralino dell'Unità. Per il premier, a quanto pare, il problema non c'è.

Solo Cattaneo ha saputo preventivamente  
Le riprese fatte con telecamere di palazzo Chigi